

Il giornalista Attilio Bolzoni (1955) è esperto di questioni siciliane e di mafia; cronista e inviato di “la Repubblica” in Sicilia per inchieste di mafia, con il giornalista e scrittore Giuseppe D’Avanzo (1953-2011) ha scritto diversi libri su fatti di cronaca e attualità, tra cui libro *Il Capo dei Capi* (2007), da cui è stata tratta una fiction televisiva su Totò Riina. Nel 2009 ha ricevuto il Premio “È giornalismo” per il suo impegno ultratrentennale a raccontare la Sicilia e i suoi mali.

Il 23 maggio 1992 il giudice Giovanni Falcone fu ucciso assieme alla moglie e a tre uomini della scorta in un attentato sull’autostrada Palermo-Trapani all’altezza del paese di Capaci. L’entità della strage nella quale furono impiegati 1000 kg di tritolo, e il bersaglio scelto, simbolo della lotta dello Stato contro la mafia, suscitò un’impressione profonda nel Paese. Il giornalista Attilio Bolzoni descrive in questo articolo la dinamica dell’attentato con toni di toccante realismo, comunicando al lettore il senso epocale di quell’evento tragico per la storia della Sicilia e dello Stato italiano.

È morto, è morto nella sua Palermo, è morto fra le lamiere di un’auto blindata, è morto dentro il tritolo che apre la terra, è morto insieme ai compagni che per dieci anni l’avevano tenuto in vita coi mitra in mano¹. È morto con sua moglie Francesca. È morto, Giovanni Falcone è morto. Ucciso dalla mafia siciliana alle 17,58 del 23 maggio del 1992.

5 La più infame delle stragi si consuma in cento metri di autostrada che portano all’inferno. Dove mille chili di tritolo sventrano l’asfalto e scagliano in aria uomini, alberi, macchine. C’è un boato enorme, sembra un tuono, sembra un vulcano che scarica la sua rabbia. In trenta, in trenta interminabili secondi il cielo rosso di una sera d’estate diventa nero, volano in alto le automobili corazzate, sprofondano in una voragine, spariscono sotto le macerie. Muore il giudice, muore Francesca, muoiono tre poliziotti della sua scorta. Ci sono anche sette feriti, ma c’è chi dice che sono più di dieci. Alcuni hanno le gambe spezzate, altri sono in fin di vita. Un bombardamento, la guerra. Sull’autostrada Trapani-Palermo i boss di Cosa Nostra cancellano in un attimo il simbolo della lotta alla mafia².

15 Massacro “alla libanese”³ per colpire e non lasciare scampo al Grande Nemico. Una tonnellata di esplosivo, un telecomando, un assassino che preme un tasto. Così uccidono l’uomo che per dieci anni li aveva offesi, che li aveva disonorati, feriti⁴. La vendetta della mafia, la vendetta che diventa morte in un tratto di autostrada a cinque chilometri e seicento metri dalla città, la città di Giovanni Falcone, la città dove pochi lo amavano e molti lo odiavano.

1. ai compagni... in mano: si riferisce agli uomini della scorta (Antonio Montanari, Vito Schifani, Rocco Dicillo) che morirono nell’attentato.

2. il simbolo... mafia: Falcone era diventato il simbolo della lotta alla mafia per il nuovo metodo di indagini, per i grandi processi che avevano condannato centinaia di boss e per aver lavorato a leggi che prevedevano nuovi organismi (come la Superprocura). La sua presenza in televisione e sui giornali si era andata negli ultimi anni intensificando, rendendolo un personaggio noto al grande pubblico.

3. “alla libanese”: l’espressione si riferisce alle enormi dimensioni che la violenza assume nel Paese mediorientale,

scenari della guerra israelo-palestinese.

4. l’uomo che... feriti: Giovanni Falcone aveva ottenuto grandi vittorie su Cosa Nostra, le più significative delle quali furono il processo a Rosario Spatola (1983), conclusosi con la condanna di 75 esponenti della cosca, e il Maxiprocesso (1986-1987) che aveva visto 400 condanne su 700 richieste di invio a giudizio. Come rivelarono le indagini successive alla strage, la condanna a morte per Falcone da parte di Cosa Nostra rientrava in una più vasta strategia di attentati che avevano il fine di costringere lo Stato italiano a riannodare i legami che la politica aveva allentato con la mafia e che i nuovi organismi inquirenti avevano reso difficili.

La cronaca della strage comincia all'aeroporto di Punta Raisi quando su una pista atterra un DC9 dell'Alitalia e subito dopo un jet del SISDE⁵, un aereo dei servizi segreti proveniente da Roma. Sopra c'è Giovanni Falcone con sua moglie Francesca. Sono le 25 17,48 quando il jet è sulla pista di Punta Raisi. E sulla pista ci sono come ogni sabato pomeriggio tre auto che lo aspettano. Una Croma marrone, una Croma bianca, una Croma azzurra. È la sua scorta, la solita scorta con Antonio, Antonio Montanari, agente scelto della squadra mobile che appena vede il «suo» giudice che scende dalla scaletta si infila la mano destra sotto il giubbotto per controllare la bifilare 7,65. Tutto è a 30 posto, non c'è bisogno di sirene, alle 17,50 il corteo blindato che trasporta il direttore generale degli Affari penali del ministero di Grazia e Giustizia⁶ è sull'autostrada che va verso Palermo. Tutto sembra tranquillo, ma così non è. Qualcuno sa che Falcone è appena sbarcato in Sicilia, qualcuno lo segue, qualcuno sa che fra otto minuti la sua Croma passerà sopra quel pezzo di autostrada vicino alle cimiterie.

35 La Croma marrone è davanti, centotrenta all'ora. Guida Vito Schifani, accanto c'è Antonio, dietro Rocco Dicillo. E corre, la Croma marrone corre seguita da altre due Croma, quella bianca e quella azzurra. Sulla prima c'è il giudice che guida, accanto c'è Francesca Morvillo, sua moglie, anche lei magistrato. Dietro un altro agente di scorta. E altri quattro sulla Croma azzurra. Un minuto, due minuti, la campagna sici- 40 liana, l'autostrada, l'aeroporto che si allontana, quattro minuti, cinque minuti, il DC 9 dell'Alitalia proveniente da Roma che scende verso il mare e sorvola l'A 29. Sono le 17,57, Palermo è vicina, solo sette chilometri, solo pochi minuti.

Lo svincolo per Capaci è lì, c'è un po' di vento, ondeggia il cartellone della Sia Mangimi, si muovono gli alberi, il mare è increspato. Ecco, sono quasi le 17,58. La 45 Croma marrone è sempre avanti, il contatto radio con le Croma bianca c'è, la «linea» è silenziosa, vuol dire che tutto va bene, non c'è problema. Ma dietro, intorno, da qualche parte, c'è l'assassino, ci sono gli assassini che aspettano Giovanni Falcone. Sono le 17,58. C'è una curva larga, c'è un rettilineo di 180 metri, c'è un'altra piccola curva. E c'è un sottopassaggio prima di arrivare ad una specie di colonna grigia con 50 su scritto «Cimiterie siciliane». Il cartello che indica l'uscita per Isola delle Femmine è a qualche metro, più avanti ci sono due gallerie. Sempre buie, sempre mal illuminate. Sono le 17,58 e Salvatore Gambino, coltivatore diretto di trentaquattro anni, passeggia su un ponticello e guarda le auto che sfrecciano sull'autostrada. Sono le 17,58 e una Fiat Uno con una coppia di austriaci va verso Trapani seguita da una Opel Corsa 55 di colore rosso. Sono le 17,58 quando la mafia compie la sua vendetta. «Ho visto una fiammata e poi ho sentito un boato... forse prima ho sentito il boato e poi ho visto del fumo nero», racconterà un'ora dopo confuso il coltivatore Salvatore Gambino a un carabiniere. 17,58, l'ora del massacro, l'ora dell'infamia, dell'orrore, della morte. Il lampo, il tuono, la strada si apre per cinquanta metri verso Palermo e per cinquanta 60 metri verso Trapani. Gli oleandri che dividono le due carreggiate dell'autostrada A 29 bruciano, l'aria è irrespirabile, quintali di asfalto vengono catapultati verso il cielo. È l'esplosione, sono i mille chili di tritolo che brillano, che fanno strage, che fanno morte. I mafiosi li avevano piazzati in una specie di fossa a un metro dal sottopassaggio che taglia l'autostrada. Hanno aspettato Falcone, hanno aspettato la Croma mar- 65 rone e le altre due auto blindate, hanno aspettato l'attimo per fare clic e uccidere il Grande Nemico.

5. **SISDE**: il Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Democratica era il servizio segreto italiano in attività fino al 2007.

6. **ministero di Grazia e Giustizia**: Falcone ebbe l'incarico agli Affari penali del ministero della Giustizia dall'allora ministro Claudio Martelli. Questo incarico, al quale il giudice fu

quasi costretto dopo che il Pool Antimafia era stato di fatto smantellato, fu oggetto di grandi critiche da parte di magistrati e politici, che lo accusavano di avere abbandonato la lotta in prima linea e di essersi fatto "imbavagliare" dalla politica assumendo un ruolo all'interno delle istituzioni.

Solo trenta secondi, solo trenta secondi dal lampo e dal tuono alla strage e alla morte. Quando il tritolo esplose sulla strada si apre una buca, una diga, una fossa di una cinquantina di metri. «Come il cratere di un vulcano», dirà poi il procuratore capo di
70 Palermo Piero Giammanco. Dentro il cratere del vulcano finisce per un istante la Croma marrone. Solo per un attimo. Poi verrà scaraventata lontana, un volo di cinquanta, sessanta, ottanta, cento metri. Un volo dall'altra parte dell'autostrada, verso il mare, in un campo di ulivi. Muore Antonio, muore Vito, muore Rocco. Muoiono tutti, poveri ragazzi. Un secondo dopo la Croma bianca guidata da Giovanni
75 Falcone piomba nel cratere, si infossa, si alza, si schianta a terra, si rialza, si riabbassa. I primi tre metri di Croma vengono tranciati dal tritolo, l'altro metro e mezzo di automobile si accartocchia. I pezzi di asfalto schizzano per aria, volano verso il mare e verso la montagna. Giovanni Falcone viene schiacciato dall'urto del tritolo e dall'auto che sbatte impaz-
80 zita, Francesca finisce sui vetri in frantumi, l'autista che sta dietro si chiama Giuseppe Costanza. È in trappola, prigioniero fra le lamiere, ma vivo, vivo. La Croma marrone è nel campo di ulivi ma la Croma di Falcone resta ferma, bloccata, in mezzo alle macerie, in mezzo al fumo nero, in mezzo al fuoco.
85 Tre secondi dopo la Croma bianca del giudice Giovanni Falcone sarà ricoperta di terra e cemento, di fuliggine e di catrame.
[...]

da *Una strage come in Libano*, in AA.VV., *Giornalismo italiano. 1968-2001*, vol. IV, a cura di F. Contorbis, A. Mondadori, Milano, 2009

Linee di analisi testuale

Il significato dell'uccisione di Giovanni Falcone

Giovanni Falcone è stato una figura fondamentale nella storia della lotta alla mafia. I suoi metodi di indagine, tesi a ricostruire tutte le connessioni tra dati bancari, patrimoni e omicidi dei mafiosi, e la sua partecipazione alla costituzione del Pool Antimafia di Palermo, contribuirono in maniera determinante al successo di molti grandi processi, autentiche vittorie dello Stato su Cosa Nostra. La sua uccisione fu l'inizio di una stagione di attentati realizzati tra il 1992 e il 1993, con i quali la mafia intendeva costringere lo Stato a ripristinare i legami che le indagini e i processi avevano allentato; inoltre Cosa Nostra cercava alleati nelle nuove formazioni partitiche (l'ondata di Mani Pulite stava trasformando l'assetto dei partiti in Italia) e la sospensione dell'art. 41 bis, che prevedeva il carcere duro per i reati di mafia.

Le modalità dell'attentato e il valore emblematico della vittima suscitarono un'enorme impressione nel Paese dando l'impressione che la volontà della mafia fosse quella di muovere guerra allo Stato Italiano. Attilio Bolzoni coglie questo sentimento diffuso nella popolazione e descrive la dinamica dell'attentato e la morte di Falcone con i toni della tragedia, adatti alla drammaticità del momento storico del Paese.

Un articolo di cronaca dal tono "epico"

Il testo rientra, per contenuti, nel genere giornalistico dell'articolo del fatto di cronaca, ma non ne vengono rispettati i criteri di oggettività e sintesi. L'intenzione del giornalista è comunicare lo sgomento del cronista e suscitare nel lettore un sentimento di dolore e rabbia.

Il brano è incentrato sulla descrizione analitica del fatto, ma si serve di una scrittura che è narrativa ed "epica", con giudizi, commenti e partecipazione commossa del narratore.

Tipiche del racconto epico sono alcune scelte stilistiche: le insistite ripetizioni sia a contatto che a distanza (*È morto, è morto nella sua Palermo, è morto fra le lamiere ecc.*); le ripetizioni di concetti e idee, i ritocchi (*È la sua scorta, la solita scorta con Antonio, Antonio Montanari*), le antitesi (*pochi lo amavano e molti lo odiavano; si infossa, si alza, si schianta a terra, si rialza, si riabbassa*), le anfore, le serie sinonimiche, la climax (*l'ora del massacro, l'ora dell'infamia, dell'orrore, della morte*). La tensione espressiva della forma si realizza in frasi brevi dominate dalla paratassi e dall'asindeto, dalla formularità (*Grande Nemico*) dalla scelta di un linguaggio denso, suggestivo pur nel suo realismo (*I pezzi di asfalto schizzano per aria, volano verso il mare e verso la montagna*).

Il tempo della narrazione

Dopo l'attacco, che si presenta come un commosso lamento sulla morte di un eroe, si passa al racconto dell'attentato, costruito su due vicende parallele (al viaggio del giudice e della scorta corrisponde l'attesa degli assassini) che si incontrano nel punto spazio-temporale dell'esplosione (*17,58, l'ora del massacro*). Questa corsa verso il destino delle vittime sulle Croma è scandita da puntuali indicazioni di tempo (*Sono le 17,48... alle 17,50... fra otto minuti... un minuto, due minuti... quattro minuti, cinque minuti... sono quasi le 17,57*) che aumentano nel corso della narrazione fino al momento dell'esplosione in cui il tempo subisce una vasta dilatazione. Si può dire che la durata del racconto si basi sull'analisi (quando il tempo della narrazione è più lento rispetto al tempo della storia), ma che nel momento dell'esplosione si assista ad un ulteriore rallentamento, che conferisce all'episodio una maggiore tensione drammatica.

Lavoro sul testo

1. Dividi l'articolo nelle due parti dell'apertura e del corpo centrale e individua le informazioni delle 5W (What? Why? Who? Where? When?).
2. Dividi in sequenze la narrazione del fatto, definendo per ognuna la tipologia e l'indicazione del tempo.
3. Come viene descritta la figura del giudice?
4. Quali sono gli stati d'animo dei personaggi?
5. Rintraccia nel testo le seguenti figure retoriche e spieganne la funzione: ripetizioni (sia a contatto sia a distanza), anafore, climax, duplicazioni, antitesi, sinonimi.
6. Svolgi una ricerca sulle stragi di mafia del 1992-1993 e descrivine i moventi anche alla luce delle recenti indagini e processi.
7. Dopo esserti informato sulla biografia di Falcone, spiega la seguente frase che il giudice pronunciò durante un'intervista "Se si muore è perché si è soli o si è entrati in un gioco troppo grande".